

## A Triuggio un letto e pasti agli africani

Per altri sei mesi, continueremo a ospitare in Villa Sacro Cuore venti richiedenti asilo, sempre in collaborazione con la Prefettura di Monza e Brianza e la Caritas ambrosiana e il Consorzio comunità Brianza, attuando il desiderio del nostro Cardinale che invita tutte le parrocchie ad aprirsi all'accoglienza.

Ai nostri ospiti, provenienti da diversi Paesi africani, che lasciano il loro Paese per attrattive economiche (raramente per motivi politici), che sarebbe l'unica condizione per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato politico, offriamo un letto, i pasti, ma soprattutto il paziente ascolto delle loro storie e delle loro speranze.

Tuttavia, dopo questo primo semestre, siamo testimoni di tanta tristezza e smarrimento che traspare dai loro occhi a causa della progressiva consapevolezza che il sognato permesso di soggiorno non arriverà mai. Infatti, la commissione incaricata per decidere se accogliere le richieste di asilo politico, nella maggior parte dei casi, emette un verdetto negativo proprio per il fatto che i nostri ragazzi non pro-

vengono da regioni di guerra o di rischio. I profughi trascorrono così la loro permanenza «regolare» in Italia (circa 24 mesi) in attesa di quell'esito negativo che tutti già conoscono fin dai primi giorni del loro ingresso nel nostro Paese. L'esito finale negativo modifica lo status del profugo in quello di clandestino e innesca l'immediata sospensione dell'erogazione dei fondi dell'Unione europea e la conseguente uscita dai programmi di accoglienza.

Il nuovo clandestino viene privato di tutti i diritti, dell'alloggio, del cibo e dell'assistenza sanitaria. E così l'accoglienza, la solidarietà, l'amore cristiano, i tanti discorsi e le tante iniziative promossi in favore dei nostri amici, svaniscono insieme ai fondi europei. Vale la pena riflettere sull'atteggiamento che la Chiesa cattolica e in particolare la Diocesi di Milano dovrebbe assumere per non correre il rischio di asscondere, anche se indirettamente e senza colpe, le logiche economiche poco cristiane che governano l'accoglienza in Italia.

don Luigi Bandera

## Giv, ingegnere a Teheran, cerca riscatto tra i fornelli

In cucina è il tutto-fare. Taglia, sbuccia e alla fine passa la razzata. A lui va bene così. «Quando scappi e cerchi aiuto in un Paese straniero non puoi pretendere di ripartire dal top. Intanto guarda e imparo. Poi vedremo», sorride dai suoi occhiali tondi da intellettuale, Ario Giv, uno dei quattro fortunati profughi che al termine del corso di formazione organizzato dalla cooperativa Farsi prossimo di Caritas ambrosiana, ha potuto iniziare un tirocinio in azienda, nel locale di un nota catena di ristorazione nel centro di Milano.

Ogni mattina Giv lascia la sua stanza nel centro di accoglienza intitolato alla prima profuga siriana nata a Milano, Casa Suraya, a Lampugnano, a poche centinaia di metri dalla tangenziale. Prende la metropolitana e raggiunge il ristorante, in tempo per iniziare il suo turno. Poi la sera, fa il percorso inverso. Sui via-



Ario Giv in cucina

zioni teoriche e pratiche su nozioni base di cucina. Tre volte alla settimana per un mese. Insieme a 12 altri compagni, tutti richiedenti asilo, provenienti per lo più dall'Africa. Alla fine del corso è stato inserito in azienda come tirocinante insieme agli altri quattro allievi che nel frattempo hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Il contratto è di tre mesi, ma può essere rinnovato. «Abbiamo aperto Casa Suraya, sistemando un ex convitto di suore, all'inizio dell'emergenza profughi nel 2013 - racconta Annamaria Lodi, presidente della cooperativa Farsi - Inizialmente ospitavamo quasi esclusivamente transilanti, profughi siriani di passaggio per Milano. Poi abbiamo assistito a un flusso di ritorno costituito da migranti entrati in Europa dall'Italia in virtù dell'accordo di Dublino. Con loro che abbiamo iniziato un lavoro per l'integrazione: alfabetizzazione, corsi professionali, tirocini. All'uscita dal centro prevediamo l'accoglienza in uno degli appartamenti messi a disposizione delle parrocchie. La nostra idea di integrazione passa dal lavoro e dalla casa verso una vita il più possibile simile a quella di ognuno di noi». (F.C.)

Dall'indagine condotta da Caritas ambrosiana, grazie all'appello lanciato dal cardinale Angelo Scola

un anno fa, risulta che una parrocchia su tre è disposta a ospitare i rifugiati che arrivano sul territorio

# Profughi, comunità aperte all'accoglienza

DI FRANCESCO CHIAVARI

Una parrocchia su tre in Diocesi di Milano sta ospitando profughi o si è detta disponibile a farlo. E quanto emerge dal censimento fra le parrocchie a un anno dal lancio del piano di accoglienza diffusa chiesto dall'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola. L'indagine condotta da Caritas ambrosiana, che ha ricevuto dall'Arcivescovo, il compito di accompagnare le comunità ad affrontare la sfida, risulta in particolare che sono 117 le parrocchie (10% del totale) che hanno già messo a disposizione un appartamento di propria proprietà. Altre 213 hanno accolto favorevolmente la proposta e potranno essere dunque inserite nei prossimi mesi nel programma, una volta valutato lo stato degli immobili e gli oneri finanziari necessari per gli eventuali adeguamenti. Grazie a queste nuove disponibilità la capacità ricettiva del sistema di accoglienza gestito dalle realtà cattoliche in Diocesi sale così a 1857 posti, di cui 495 in parrocchia, gli altri in strutture di proprietà della Curia, degli istituti religiosi, della Caritas ambrosiana o delle cooperative sociali. L'appello ai parroci di aprire le porte ai profughi era stata lanciata dal cardinale Scola nell'estate dello scorso anno. Nell'Angelus del 6 settembre 2015 lo stesso Papa aveva invitato le comunità cristiane ad attivarsi per accogliere dignitosamente ed offrire un'opportunità di vita ai migranti che giungevano in Italia in fuga dalla guerra e dalla miseria. Nei mesi successivi ha preso così corpo in Diocesi un modello di ospitalità diffusa, imperniato sulle parrocchie, sotto la regia della Caritas e in stretta collaborazione con le prefetture, volta a favorire,

	DIOCESI DI MILANO			ENTI RELIGIOSI	COOP.	ALTRO*	TOTALE							
	PARROCCHIE	CURIA	CARITAS											
CAS	55	320	3	142	8	30	19	571	16	104	12	44	113	1211
SPRAR	12	87	1	20	/	/	/	/	5	89	11	281	29	477
RACM	3	8	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	3
ALTRO**	25	80	/	/	/	1	50	1	2	3	29	30	161	
<b>TOTALE</b>	<b>95</b>	<b>495</b>	<b>4</b>	<b>162</b>	<b>8</b>	<b>30</b>	<b>20</b>	<b>621</b>	<b>22</b>	<b>195</b>	<b>26</b>	<b>354</b>	<b>175</b>	<b>1857</b>
<b>TOTALE DIOCESI</b>	<b>Strutture 107</b>		<b>posti 687</b>											

Legenda:  
 CAS: Centri d'Accoglienza Straordinari  
 SPRAR: Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati  
 RACM: Rifugiato a casa mia  
 ALTRO: \*\* Strutture dei Comuni o di privati gestiti da Cooperative legate alla Caritas con la collaborazione delle Parrocchie locali.  
 \* Progetti spontanei delle Parrocchie non classificabili (dopo SPRAR, coda ENA 2013, generica accoglienza di famiglie straniere)

attraverso il coinvolgimento dei volontari, l'inserimento dei nuovi arrivati nel tessuto sociale. Dopo un periodo di raccolta spontanea delle disponibilità, verso le quali gli operatori di Caritas ambrosiana hanno verificato la concreta fattibilità dell'avvio dei progetti sia sotto il profilo burocratico e amministrativo sia gestionale e pastorale; nel mese di aprile 2016 è stato costituito un gruppo di lavoro specifico con l'obiettivo di mappare le parrocchie che a vario titolo si erano già rese disponibili per l'accoglienza dei profughi, di raccogliere eventuali risorse non ancora utilizzate al fine di attivare nuove strutture di

accoglienza, di supportare le comunità disponibili e di sensibilizzare sull'argomento le parrocchie. Questo stesso gruppo di lavoro ha avviato poi a maggio un censimento capillare tra tutte le 1108 parrocchie che compongono la Diocesi, censimento che alla fine di questa estate è giunto al suo primo giro di boa. Il lavoro finora svolto consente alla Diocesi di Milano di disporre di un sistema di accoglienza capillare e modulare che permette di accompagnare gli ospiti verso la loro progressiva autonomia. Il sistema è articolato

in centri di prima accoglienza di una capienza mai superiore al centinaio di posti e in una rete ampia di appartamenti, sparsi nel territorio, per l'accoglienza di piccoli gruppi (da due a quattro persone) o di famiglie. Negli appartamenti i richiedenti asilo trovano una dimensione di vita più normale e soprattutto il sostegno dei volontari e della loro rete di relazioni. In alcuni casi sono affiancati da famiglie tutor che li seguono nel loro cammino, mentre continuano a frequentare corsi di alfabetizzazione, di riqualificazione professionale e cominciano a inserirsi nel mondo del lavoro, attraverso tirocini.

## Gualzetti: «Maggiori risorse e ridurre paure e diffidenze»

«Non siamo ancora giunti al traguardo: c'è ancora molto lavoro da fare», dice Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana commentando i risultati del censimento. «Il cardinale Scola ha fatto benissimo a sollecitare le parrocchie ad aprire le porte perché è fuori dubbio che l'accoglienza diffusa sia il modello più adatto a favorire l'integrazione. Caritas ambrosiana è impegnata nell'aiutare le comunità cristiane a realizzare rimuovendo gli ostacoli che sono soprattutto operativi, ma anche culturali, perché non possiamo anche i cattolici. Ma questo non ci spaventa, proviamo a muovere l'apertura all'altro in coerenza con il Vangelo e il nostro compito». Questa estate, nonostante il grande sforzo del volontariato sia laico sia cattolico, il sistema di accoglienza milanese è andato di nuovo in fibrillazione. Quali sono state le ragioni? «Le cause sono tante: la chiusura delle frontiere, i flussi che aumentano d'estate... Purtroppo ci troviamo tutte le volte ad affrontare come emergenza fenomeni che sono assolutamente prevedibili. Ma devo dire che il Comune di Milano ha fatto la sua parte: si è rimbeccato le maniche e ha cercato di dare una risposta con il terzo settore». Il sindaco Sala ha ottenuto la disponibilità della caserma Montello per potenziare ulteriormente le accoglienze. E d'accordo con questa soluzione? «Abbiamo sempre detto che tutte le soluzioni che danno una risposta concreta a un bisogno sono le benvenute. Ora bisognerà preoccuparsi che venga gestita bene per garantire accoglienza

dignitosa agli ospiti ed evitare problemi al quartiere». Milano, se comano i posti messi a disposizione dalla rete civile e da quella ecclesiale, è in grado accogliere oltre 3 mila richiedenti asilo. E un sistema sufficiente per mettere la città al riparo da emergenze future? «Nessuno è in grado di dirlo. Quello che dobbiamo fare è garantire le quote di accoglienza che sono state assegnate ai territori. Purtroppo, bisogna dire che nel territorio della Diocesi non tutti i Comuni stanno contribuendo. Ora noi dobbiamo far crescere le nostre comunità, ma deve crescere anche la cultura istituzionale di alcuni amministratori pubblici: di fronte a certi fenomeni non si può dire no. Occorre che tutte le istituzioni, a cominciare dall'alto, siano coerenti nel mandare questo messaggio». Si riferisce alla Regione? «Diciamo che la Regione potrebbe fare di più, a volte invece legittima chi tira indietro». Quali sono i nodi da sciogliere sul tema dei profughi per affrontare i prossimi mesi con serenità ed evitare di ritrovarci con nuove emergenze annunciate? «Molti. Ne cito uno. Va superato il modello dei centri di accoglienza straordinaria gestito dalle Prefetture. Per farlo dobbiamo potenziare lo Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati in mano ai Comuni, perché è più solido e favorisce anche al medio tempo l'integrazione, cioè il dopo emergenza, che è il vero punto di cui nessuno parla e che invece dovrebbe essere la prima preoccupazione. Ebbene i posti nello Sprar in Italia non arrivano a 30 mila, mentre ne servirebbero almeno 100 mila». (F.C.)



Luciano Gualzetti

da domani a domenica 11

## La barca degli «Sconfinati» arriva a Malnate

La barca di «Sconfinati» approderà nella parrocchia di San Martino a Malnate (Varese) in occasione della 69esima edizione della Sagra Settembrina. Da domani a domenica 11 settembre, il percorso esperienziale sul tema delle migrazioni «Sconfinati», ideato e realizzato da Caritas ambrosiana, sarà allestito negli spazi parrocchiali. I visitatori accompagnati dagli operatori della parrocchia Intrecci e dai volontari della parrocchia potranno accedervi ogni sera da lunedì a sabato e la domenica pomeriggio. L'ingresso è gratuito. Sempre nell'ambito della festa patronale, i migranti saranno al centro del convegno dal titolo: «Migranti e comunità accoglienti: una carità che si fa cultura» che si terrà giovedì 8 settembre alle 21 in parrocchia. Interverranno Luca Bettinelli (Area Stranieri di Caritas ambrosiana) e Milena Minessi (Cooperativa Intrecci). L'iniziativa è promossa da Caritas ambrosiana, Cooperativa Intrecci e parrocchia di San Martino. Come nei giochi di ruolo, i visitatori di «Sconfinati» diventano uno delle migliaia di profughi che scappano dalla Siria, dalla Nigeria, dal Pakistan e da tutti quei Paesi dove guerra, povertà e cambiamenti climatici rendono impossibile la sopravvivenza.